

dere i privilegi della classe più arretrata in economia e più reazionaria in politica: la classe che sfrutta il nostro suolo, e non sa coltivarlo, e vuol supplire coi dazi di confine alla propria insufficienza tecnica e capitalistica, affamando i lavoratori e deprimendo ogni possibile slancio della borghesia industriale.

Noi siamo dunque decisamente contro a questo protezionismo, applicando al caso dell'Italia nostra il criterio con cui il Marx nel suo meraviglioso discorso di Bruxelles, si dichiara libero-scambista.

«In generale attualmente — esso diceva — il protezionismo è misura conservatrice mentre il libero-scambista agisce come forza distruttiva. Esso distrugge la vecchia nazionalità e porta agli estremi l'antagonismo fra proletariato e borghesia. Il libero scambio affretta la rivoluzione sociale. È solo in questo senso, signori, che io sono libero-scambista» (1).

E qui avremmo finito se non ci pungesse desiderio di dire al bravo signor Giretti: come mai voi, uomo colto e di buona fede, (2) potete parlare del nostro «entusiasmo per le ingeneranze governative» e dei nostri «progetti di ricostruzione sociale»? Come mai vi ingombra la mente il concetto, ormai abbandonato da ogni serio studioso, che il socialismo rivoluzionario sia tutt'una cosa col così detto socialismo di Stato o col socialismo utopistico?

E avete ben ponderato le vostre parole là dove ci invitate ad associare insieme i nostri sforzi, per «abbattere l'ultimo privilegio e atterrare l'ultimo monopolio»? Tra i privilegi e i monopoli mettete o non mettete la proprietà privata degli strumenti del lavoro?

Se sì, voi siete socialista e non liberista. Se no, e allora difeci come vi pare di conciliare la libertà — alla quale date un culto così sviscerato — con una forma sociale in cui i nove decimi dei suoi componenti non han proprietà che è riservata esclusivamente all'altro decimo? Come non vi pare che questo sia il più esoso dei monopoli e il più gigantesco dei privilegi?

(1) Discorso riprodotto dalla *Critica Sociale*, 16-30 aprile 1894.
(2) Riconosciamo sempre volentieri la qualità dei nostri contraddittori. Ma non ci teniamo neppure dal rilevare, dove ci appaia, la loro insufficienza o la loro mala fede. L'una e l'altra ci è accaduto di notare spesso in qualche redattore dell'*Idem Liberale*, la quale però qualche e ci chiama «volgar ingiuratori». E anche questa è o insufficienza o mala fede.
(N. d. D.)

ELEZIONE POLITICA

La conquista del pubblico potere, oltre ad essere per il nostro partito il mezzo veramente efficace per la trasformazione degli ordini sociali, è anche, a causa delle elezioni, il mezzo più potente di propaganda. Perciò appunto noi scendiamo sempre in lotta, qualora sia appena possibile, non colla speranza di conquistare immediatamente i Comuni o dei seggi in Parlamento, ma colla certezza di allargare il campo della nostra agitazione e di trovare nuovi proseliti.

Per domani è indetta l'elezione politica a Mortara, il cui collegio fu lasciato vacante dal ministro Boselli, eletto anche a Savona. Noi ne approfittiamo e uno dei nostri è sceso a combattere e a portare lo scampiglio tra i candidati borghesi.

I nostri avversari ben sanno come il socialismo attecchisca mirabilmente anche tra quelle popolazioni, vissute fin qui nella più perfetta incoscienza; e tanto per non smenarsi, ricorrono per screditarci all'arma velenosa della calunnia, a loro assai familiare. Ci si vuol far passare nientemeno che per dei venduti e si tenta forse, con queste arti sleali, di farci ritirare dalla lotta. Forze sprecate!

Però ci conforta il fatto che là, dove i lavoratori possono ascoltare la parola del nostro candidato, si entusiasmano e mostrano di capire benissimo le nuove idee, che li redimerà dalla schiavitù in cui giacciono. Noi lottiamo solo a scopo di propaganda, con pochissimi denari, in mezzo a mille difficoltà; e il nostro candidato è là solo, a sostenere colla parola la guerra, spesso disonestà, mossagli dai competitori. Ma il ghiaccio è rotto e un risveglio si nota anche tra quelle plebi. I pochi socialisti sparsi per il collegio non mancheranno al loro dovere e inciteranno i lavoratori a votare compatti per il candidato dei poveri, per

Costantino Lazzari.

FOTOGRAFIA DI C. MARX

A parziale beneficio della Cassa del Partito l'agenzia giornalistica internazionale mette in vendita 500 artistiche fotografie di C. Marx (formato Margherita) al tenue prezzo di cent. 30 (franche di porto nel regno cent. 35). — Le Commissioni, stante il numero esiguo delle copie, devono essere sollecitamente inviate all'agenzia giornalistica internazionale, via Monforte 24, Milano.

Si cercano, per completare una raccolta della *Lotta di Classe*, il numero 9 dell'anno I, 18 dell'anno II e il 20 dell'anno IV. Chi ce li può favorire?

L'ELEZIONE DEI DEPUTATI RECLUSI

discussa in Parlamento
nella seduta del 18 luglio 1895

Molti deputati dell'estrema sinistra perorarono in favore dei loro colleghi Bosco, Barbato e De Felice, tuttavia rinchiusi in carcere, nonostante la contraria volontà liberamente e chiaramente manifestata dai cittadini chiamati ai comizi. La Camera, com'è noto, deliberava di annullare l'elezione.

Nessuno di noi, del resto, si era illuso. Da una maggioranza parlamentare sempre ligia al governo, perchè ci ha il suo tornaconto, non c'era nulla a sperare. Gli intrighi, eletti in forza delle più sporche corruzioni, i deplorati, i patriotti che han saputo regalarci per loro meriti una comoda mangiatoia, non potevano voler la liberazione di chi soffre nei reclusori, non perchè abbia commesso un qualsiasi delitto, ma solo perchè voleva mutate le condizioni della società e tolte perciò le prebende e i privilegi della minoranza che ora tocca il potere.

Costoro lo sanno bene che i nostri compagni carcerati non hanno altra colpa che la loro fede: è tanto vero che, per fari condannare, ebbero bisogno d'inventare e propagare documenti falsi e, per essere più sicuri del fatto loro, li consegnarono per il giudizio a dei soldati.

Ma, essi dicono, presto verrà l'amnistia liberatrice. Vane lusinghe! Oramai nessuno più vi crede, dopo che voi e il vostro governo vi mostrate, in tante e tante occasioni, degli svergognati mentitori. Intanto però voi potete compiere un atto di giustizia e preferite lavarvene le mani. E parlate di amnistia? Certamente questa verrà; verrà quando il popolo, con ripetute e più clamorose vittorie sul nome dei condannati, ve l'avrà saputa strappare. Ma il merito non sarà vostro.

A provare che la Camera non può addurre a sua senza nemmeno l'inesorabilità della legge, riferiamo il discorso e la replica del compagno Enrico De Marinis, il quale dimostrò con solide argomentazioni che non soltanto la ragione politica consigliava un voto favorevole. Anche la legge e i precedenti parlamentari son dalla nostra.

Discorso De Marinis.

Fo appello alla tolleranza della Camera per esporre brevemente il pensiero mio e dei miei correligionari contro la proposta della maggioranza della Giunta delle elezioni.

Fra gli altri danni che l'indirizzo politico dominante in Italia ha prodotto, anche questo dovevamo constatare, l'annullamento del voto uscito spontaneo dai comizi popolari di quattro città.

In ogni tempo le offese alla maestà dei plebisciti sono state ritenute come le maggiori lesioni alla libertà, che non impunemente si offendono dai poteri costituiti e dalle maggioranze. E il dove per giustificare l'opera liberticida si invoca la ragione del diritto, appare invece l'odio di parte e l'interesse di classe.

Quale diritto scritto potete voi veramente invocare per strappare ancora alla libertà De Felice, Barbato, Bosco, e per annullare il voto popolare che li mandava alla Camera? Essi furono condannati da tribunali illegali, perchè contrari alla parola e allo spirito dello Statuto.

Nessuna maggioranza ha potuto ciò legittimare, perchè gli Statuti, come patti fondamentali delle nazioni moderne, sono le garanzie delle minoranze contro i colpi delle maggioranze.

La stessa Corte di Cassazione quando fu chiamata a giudicare della legittimità di quei tribunali, pur dichiarandosi incompetente a giudicare gli atti del potere esecutivo, riconosceva però in due sentenze che la proclamazione dello stato d'assedio e la istituzione dei tribunali militari non potevano essere giustificate dalla legge scritta. Ebbene, nei governi costituzionali nessun atto può compiere il potere esecutivo che non sia fondato sul diritto positivo esistente.

Resta dunque la illegalità delle condanne; ma anche ritenute queste, si continua nelle violazioni quando si annullano quelle elezioni, perchè si estendono alle sentenze dei tribunali militari gli effetti che la legge elettorale politica e lo Statuto riferiscono solamente alle sentenze dei tribunali ordinari.

Questo in quanto al lato legale della questione. Ma le storie parlamentari ci ricordano che in questioni come quella che ora qui si dibatte, i Parlamenti hanno deliberato non come consessi giuridici, ma come corpi eminentemente giuridici.

Io vi ricordo qualche precedente notevole, evocando due momenti solenni nelle discussioni parlamentari della Francia e dell'Italia: vi ricordo i precedenti della elezione a deputato di Luigi Napoleone Bonaparte nel 1848 in Francia e di Giuseppe Mazzini nel 1866 in Italia.

Nel 1848 Luigi Napoleone Bonaparte veniva eletto in Francia deputato. Ebbene, egli era un condannato per fatti di Strasburgo e di Boulogne; egli inoltre era un colpito dalla legge dell'11 aprile 1832 che escludeva dal territorio francese i membri della famiglia Bonaparte e li privava dei diritti civili e politici.

La Commissione esecutiva, relatore Ledru-Rollin, fu per l'annullamento della elezione di Luigi Napoleone Bonaparte. La Camera invece convalidò quella elezione. Vi era contro non solamente la cosa giudicata, ma anche la legge.

La Camera giudicò come corpo politico, né le grida di *Viva l'imperatore* che ancora echeggiavano per Parigi distolsero l'Assemblea nazionale da quell'atto doveroso.

Vi ricordo inoltre il precedente della elezione di Giuseppe Mazzini eletto nel 1866 in Messina per tre volte e anch'egli condannato. Nella seduta del 22 marzo di quell'anno la Camera annullò la elezione approvando così la proposta della Giunta, che per gli effetti giuridici della sentenza di condanna della Corte d'appello di Genova del 20 ottobre 1858 aveva ritenuto ineleggibile Mazzini. Gli elettori di Messina lo rielessero; e la Camera ancora nella tornata del 18 giugno annullò l'elezione contro la proposta, però, questa volta della Giunta delle elezioni. Ma essendo stato eletto Mazzini una terza volta, la Camera nella tornata del 18 dicembre 1866 convalidò l'elezione.

Anche allora per annullare la elezione di Mazzini si mise innanzi la questione degli effetti giuridici della cosa giudicata, per la quale Mazzini era ineleggibile, e addussero gli articoli della legge elettorale politica e dello Statuto; ma la Camera, innanzi alla costanza del voto popolare e convinta che non come corpo giuridico doveva deliberare, ma come consesso politico, convalidò l'elezione.

Era, nella seconda elezione, relatore Federico Seismit-Doda, il quale disse che la maggioranza aveva ritenuta valida l'elezione di Mazzini perchè essa portava quella elezione dal campo legale al campo politico. E Giuseppe Mazzini era repubblicano. Egli aggiungeva in nome della maggioranza di essere convinto che la Camera sia un corpo essenzialmente politico, che possa pronunciare come un giuri e che accanto alla legge scritta stia qualche cosa di grande, di generoso, di inoppugnabile, di cui i Parlamenti non possono a meno di tenere gran conto: la coscienza pubblica.

Ed è notevole ricordare che per l'elezione di Giuseppe Mazzini, condannato e ineleggibile per sentenza, anche nelle due precedenti votazioni con le quali la maggioranza della Camera aveva ritenuta nulla la votazione, Francesco Crispi parlò e votò per la convalidazione. E per la convalidazione votarono anche deputati che ora anziani siedono ancora in questa Camera, e che anch'essi forse hanno mutato parere!

Il ministro dell'Interno Chiaves disse che Crispi difendeva un repubblicano. L'onorevole Crispi rispose: «Il ministro dell'Interno ricordò una frase che non mi pento di avere proferita, e che tornerei a proferire, malgrado che i fautori di Mazzini me ne facciano colpa. Sì; la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe. Ma ciò non implica, o signori, che essendo in monarchia noi dobbiamo uscire dalla legge quando si tratta di Mazzini?»

Convalidando la elezione di De Felice, Barbato e Bosco, voi compite un atto conforme a importanti precedenti parlamentari, ma di più, voi a parer nostro, compite un atto in sé stesso legale e politico. Ma se anche non crediate alla legalità (e v'ingannate) compitelo almeno quest'atto eminentemente politico, inchinandovi innanzi alla maestà del voto popolare e innanzi al fatto indiscutibile che quei tre nomi come vessilli nell'ultima lotta elettorale sono stati sventolati dall'uno all'altro capo d'Italia.

Se è vero che la Camera tutta desidera la liberazione dei condannati per fatti della Lunigiana e della Sicilia, prima che l'amnistia venga per gli altri, qui si ha il modo in questo momento di esercitare un diritto inappellabile, sovrano.

Se è vero che ora l'angelo di pace aleggia attraverso l'Italia, scioglietegli quest'anno, e sull'ara dell'oblio sacrificategli ire e vendette. Ricordatevi che quando Governo e Parlamento si sono posti in opposizione, della volontà popolare, questa ha finito per vincere sempre.

E lo saluto fidente il giorno in cui quei nostri compagni verranno qui a sedere fra noi, e vorrei che l'eco della voce mia arrivasse là a Volterra, a Pallanza, a San Geminiano per portare a quei tre reclusi l'augurio, il desio, per rendere loro noto che non tutto l'animo nostro è qui, ma che una parte del pensiero è sempre con essi, per essi è continuo un palpito del cuore. E questa parola arrivi anche come conforto a madri, a figliuoli deliranti, nei quali il dolore è lenito qualche volta dal sorriso della speranza.

Venga, qui Barbato, colui che rievocava le pagine migliori del carattere italiano. Vengano quei generosi, dicono di qui la parola redentrice alle plebi, alla nazione e portino in questo ambiente le aure novelle purificatrici di scienza e di libertà. *Approvazioni all'estrema sinistra.* Molti deputati dell'estrema sinistra vanno a stringere la mano all'oratore.

Replica.

De Marinis. Una parola sola. L'onorevole relatore ha dichiarato che non vi è analogia fra la convalidazione dell'elezione di Mazzini e la convalidazione delle elezioni di Bosco, Barbato e De Felice.

Presidente. Questo non è fatto personale. De Marinis. Ha detto che mi sono ingannato.

Donati, relatore. E lo credo ancora. De Marinis. ... ed ha affermato che la Camera dei deputati convalidò l'elezione di Mazzini, perchè riconobbe che il plebiscito del 1860 aveva cancellato la sentenza della Corte di appello del 1858.

Ora questa affermazione dell'onorevole Donati non è esatta, perchè la Camera, nel 18 giugno 1866, non diede ragione a quelli che sostenevano le conclusioni a cui è pervenuto l'onorevole Donati. Il ministro dell'Interno, onorevole Chiaves rispose che il plebiscito del 1860 non aveva potuto cancellare il delitto di Mazzini, perchè esso era diretto contro la dinastia di Casa Savoia; e la Camera approvò le conclusioni dell'onorevole ministro dell'Interno.

Analoga dunque vi è tra il caso di Mazzini e quello delle elezioni di De Felice, Barbato e Bosco.

La Camera nel 18 dicembre 1866 convalidò quell'elezione, convinta che la questione doveva trattarsi dal lato politico, perchè oramai le condizioni del Paese permettevano di proclamare eletto Mazzini.

E poiché voi oggi affermate che la pace sociale è stata ristabilita in Italia, io non veggo ragione perchè noi non possiamo approvare le elezioni dei nostri colleghi Barbato, Bosco e De Felice.

In quanto ai delitti politici, contro i quali si è scagliato l'onorevole Donati, io ricorderò le parole dell'onorevole Zanardelli nel 1866, quando disse che l'Italia si era formata attraverso ad una serie di delitti politici. Se erede che i delitti politici siano finiti, v'ingannate, perchè ai vostri ideali raggiunti altri sono succeduti più umani e più larghi. *(Bravo! a sinistra).*

Per la Storia e la Propaganda.

Abbiamo ancora disponibile qualche centinaio di quadri del Gruppo parlamentare socialista pubblicato l'anno scorso. Ora che la rappresentanza politica del nostro Partito è aumentata, e lo sarà ancora di più in seguito alla revisione delle elezioni contestate dove figurano dei candidati socialisti, quella incisione rappresentante il nostro primo Gruppo parlamentare diventa un documento storico.

Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.

DI CHI È LA COLPA?

Sono tutt'altro che rari quegli avvenimenti, che i più chiamano disgrazie, senza darsi la briga di studiarli e di scoprirne la causa vera. Scontri di treni, incendi nelle miniere, crolli di fabbriche, ne succedono ogni momento.

Noi avemmo già l'occasione di avvertire come spesso non si tratti di casi sciagurati, indipendenti dal volere degli uomini, ma di fatti nei quali tutta la colpa, o buona parte, risale agli imprenditori e ai proprietari delle miniere o delle strade ferrate. L'ingordigia spinge gli speculatori a risparmiare fin sul centesimo; e il risparmio tante volte vuol dire trascuranza dei mezzi atti a garantire la vita umana, i quali impedirebbero o renderebbero molto più rari certi fatti luttuosi.

I giornali però seguitano a parlare di disgrazie e non s'occupano di tali questioni, se non come di appetitose notizie di cronaca, che solleticano la curiosità del pubblico servivano a dare ad essi maggior diffusione. Di indagini non ne fanno. Faccendone, dovrebbero rilevare i grossi guai che derivano dal monopolio dei mezzi di produzione e di scambio, e ciò non accade.

Oggi la classe, che tutto può perchè tutto possiede, ha la facoltà di sopprimere il diritto al lavoro e di affamare la gente ed ha anche quella di distruggere la salute e la vita dei lavoratori.

In questi giorni, ad esempio, si fa un gran parlare per uno scontro avvenuto vicino alla Spezia tra due bastimenti, che fu cagione della morte di dugentocinquanta persone. Ora si fanno delle inchieste, dalle quali non sapremo nulla.

Noi per questa volta tralasciamo i nostri commenti, paghi di riportare un articolo del *Secolo* di mercoledì, dove si dicono molte verità. E tanto raro il caso d'un giornale non socialista, che si arrischia a metter il dito sulla piaga!

Dobbiamo ritornare sul luttuoso argomento, anche perchè da persona competente ci vengono date le spiegazioni plausibili di certi disastri, che paiono incomprensibili.

Una di queste cause è la scarsità del personale di bordo.

Il capitano, il secondo e il nostromo sono occupati tutto il giorno ai boccaporti pel carico e lo scarico delle merci. Viene la notte, e si naviga. Quand'è che quella povera gente, esausta dal lavoro, stinca dalla fatica, può trovare riposo? E nell'esaurimento assoluto delle forze, nel bisogno ineluttabile di un riposo, sempre insufficiente, è da sorprendersi che venga meno la vigilanza assidua nella nave, la quale solo può prevenire i disastri?

Perchè il governo non impone alle società di navigazione e ai proprietari di piroscafi di aumentare il personale di servizio?

Il disastro di Limto ebbe forse altre cause fuorchè l'insufficienza del personale?

Che cosa si poteva ragionevolmente pretendere da un capo stazione che vegliava da sessant'ore, da macchinisti, fuochisti e conduttori che da giorni e giorni, senza intermissione, prestavano servizio?

È una questione grave, alla quale bisogna pensare seriamente.

Si aumenti il personale, si proporzioni il lavoro alle forze umane, e allora si potranno definire le responsabilità.

Fin qui i disastri non si possono attribuire che all'avidità delle compagnie ferroviarie e di navigazione e alla colpevole connivenza del Governo.

Le elezioni politiche in Inghilterra

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Le elezioni finirono come si preannunziarono, colla disfatta completa del partito liberale. Finora furono eletti 353 unionisti e 177 liberali. Ci sono ancora però 140 elezioni, i cui risultati definitivi non saranno conosciuti prima di domenica prossima; ma essi non potranno menomamente spostare l'enorme maggioranza del governo attuale.

Alla disfatta di Sir William Harcourt seguirono le disfatte degli ex ministri Shaw-Lefevre e Arnold Morley e la caduta clamorosa di John Morley, il liberista arrabbiato, a Newcastle, la cittadella del liberalismo, mentre il socialista Hamill raccoglieva 2302 voti.

Il partito liberale è stato condannato definitivamente, nè ha più alcuna speranza di rialzarsi. I suoi capi più autorevoli e più moderati hanno subito tutti o delle sconfitte clamorose o delle riduzioni enormi di voti. Il popolo ha capito che la differenza fra loro e gli unionisti è semplicemente di forma e che non val la pena di scuotere il giogo della tirannia centrale per sottoporsi alla tirannia locale, spesso molto più forte e più violenta della prima.

Ognuno ormai riconosce che la sconfitta dell'*home rule* è definitiva. Il federalismo che pareva vicino a raggiungerci apparve in tutta la sua assurdità e la nazione lo mise a riporre tra i ferravecci. Dall'Irlanda, dal paese di Galles, dalla Scozia, i contadini e gli operai apparvero paurosi di vedersi in balla dei loro padroni del villaggio e rifiutarono la generosità pelosa di avere un parlamentino a sé, di avere una legislazione locale.

La frazione industriale ha finito per sempre di capitanare una coalizione di classi al proprio servizio e mentre una parte di essa riconoscendo di aver già ottenuto quanto bastava, passava francamente nel campo conservatore, l'altra giocava fino ad ora di ipocrisia, inventando programmi su programmi onde illudere il popolo, dandogli a credere che essa aveva ancora qualche cosa da fare per lui. Ma il popolo la condannò senza rimedio; mentre raccoglieva a preferenza i suoi suffraggi sui membri più avanzati del partito radicale. Questi lasciarono da parte l'*home rule* e la temperanza-forzata, patrocinando piuttosto una legislazione sociale. La maschera socialista, si capisce,

servi molto bene a questi signori e, se può dispiacere la turpitudine, tuttavia è confortante il constatare che a questa maschera principalmente essi devono il loro trionfo.

Ma di questi turpitudini sapranno aver ragione in breve tempo i nostri compagni; ora intanto il terreno è stato sbarazzato e la lotta delle classi va sempre più avvicinandosi al tipo semplice di lotta fra borghesia e proletariato. Per ora abbiamo ancora da una parte la grande borghesia industriale ed agricola, dall'altra la piccola borghesia ed i lavoratori. Ma mentre ora questa seconda schiera è ancora guidata dalla piccola borghesia, le attuali elezioni ci danno segni non dubbi che presto il proletariato prenderà arditamente il sopravvento, costringendo quella o a seguirlo o a schierargli contro.

I candidati socialisti finora si presentarono in trentun collegi, ottenendo in complesso quarantasei mila voti. Quantunque nessuno entri in Parlamento, anzi si sia perduto anche il Keir Hardie, il risultato è soddisfacentissimo, poiché anche colla separazione assoluta dal partito liberale si ottennero risultati superiori a quelli avuti sino ad ora.

L'Hyndman, che si può ben dire l'anima della Federazione socialista, raccolse a Burnley millequattrocentonovantotto voti. Fu una votazione affatto inaspettata e che sorprese tutti, amici ed avversari. Così pure buone votazioni ebbero il Tattersall a Preston (4781), Lister ad Halifax (3815), ecc.

Il partito socialista si è affermato come partito indipendente e la conseguenza di queste votazioni sarà, che in avvenire i liberali lasceranno libero il campo e la lotta sarà ingaggiata fra conservatori e socialisti.

A questo proposito il Bernard Shaw, uno dei capocchia dei cosiddetti socialisti fabiani, in una lunga lettera al *Daily Chronicle*, fa la curiosa preposta al partito liberale di lasciar soli per l'avvenire i socialisti a combattere i conservatori, laddove si sono ottenuti mille voti, e propone ai socialisti di ritirarsi dove non raggiungeranno tale cifra. Tale proposta balzana non meraviglierà nessuno, quando si sappia che l'idea fissa dello Shaw consiste nel far entrare i socialisti nel partito liberale, per spingerlo sempre più nella via del socialismo, e difatti, nella stessa lettera, egli si rivolge ai liberali indicando loro il fatto che coloro, i quali seppero meglio mascherarsi da socialisti, riuscirono benissimo a turpinare i lavoratori; quindi, egli dice, tutto il partito liberale deve camuffarsi da socialista, ma d'altra parte poi i socialisti devono aiutare questo camuffamento.

Non siamo ancora alla teoria, che il proletariato debba aiutare la borghesia industriale a sfruttare economicamente e politicamente, ma la rasentiamo. Epperò anche questa lettera subirà la sorte di tutte le proposte tendenti a conciliare l'inconciliabile e sarà accolta con compassione dagli uni, con ischerno dagli altri. Il *Daily Chronicle* poi ha una rubrica in cui i suoi lettori si sbizzarriscono a cercare le cause della sconfitta liberale. C'è un po' di tutto. Chi l'attribuisce ad esservi nel programma l'*home rule*, chi alla legislazione sulla birra, altri perfino a quel poco di legislazione operaia andata in vigore sotto il governo precedente, altri infine alla presenza di una persona piuttosto che un'altra; ma tutti da buoni radicali evitano di ricercare le cause nelle condizioni economiche, nello stacco della frazione industriale, nella crisi che precede la formazione di nuovi partiti. Positivisti, fin che volete, ma materialisti poi no. Sarebbe un abbassare la loro dignità!

La reazione continua

I nostri governanti seguitano a dire che vogliono la pacificazione degli animi e, per dar prova della loro buona fede, ordinano processi su processi a carico di onesti cittadini.

Tutte le settimane c'è qualcosa di nuovo. In questa, per esempio, il tribunale di Reggio Emilia confermava le condanne al confino dei socialisti di Novellara, Guastalla, Banco e S. Maurizio. La Cassazione approvava la sentenza, con la quale il tribunale di Ravenna condannava nove galantuomini a sette mesi di detenzione ed alla multa.

Ma il peggio è toccato al compagno Menotti Serrati di Oneglia. Egli aveva appena finito di scontare settantacinque giorni di carcere, appioppatigli per il canto dell'inno dei lavoratori; credeva d'esser ridonato alla libertà, quando seppe di una nuova condanna, che lo tratterrà per diciotto mesi a domicilio coatto. E tuttociò per aver cantato qualche strofa!

È proprio vero che l'Italia è il paese più incivile d'Europa. Tutte le vergogne si accumulano in casa nostra: alla miseria desolante, all'analfabetismo, all'abbruttimento delle plebi, all'ignoranza madornale delle classi dirigenti, si aggiunge ora il dispotismo che ci fa ricordare a tempi più tristi della soggezione italiana allo straniero.

I nostri padroni, che stanno al governo, han tutti i difetti d'una gente barbara ed hanno perciò anche la mania delle conquiste. Il ministro degli esteri manifestava l'altro giorno alla Camera dei deputati i suoi mirabolanti progetti di occupazione nell'Eritrea. Porteremo agli africani le nostre ricchezze e la nostra civiltà; quella civiltà, di cui fanno assaggio tanti bravi compagni sparsi per le isole e nei reclusori.

E per darci l'aria d'un popolo grande, tutti i salmi facciamo finire in gloria. Feste e gazzarre son roba di ogni giorno. Il pandemonio per il giubileo di Roma è poco. Ora si preparano i festeggiamenti al generale Baratieri, conquistatore dell'Africa. Gran buona gente gl'italiani!